

Dead man walking

“Dead man walking!”. Queste agghiaccianti parole risuonano nell’aria e nelle orecchie di ogni condannato a morte negli Stati Uniti. “Dead man walking”, ovvero “uomo morto che cammina”. E’ il giorno dell’esecuzione; il detenuto esce per l’ultima volta dalla sua cella nel braccio della morte; la guardia carceraria grida: “Uomo morto che cammina!”.



Immaginate l’eco di questa terribile sentenza rimbalzare nei pensieri del condannato; davanti a lui c’è un corridoio e, in fondo, una stanza che lo aspetta. Non c’è scampo per lui, il suo percorso è già tracciato; non c’è altra possibilità, non c’è nessuna via di fuga, nessuna speranza, nessun futuro.

Non importa cosa gli succederà lungo quel corridoio; non importa se piangerà o meno, se inciamberà, non importa se suderà

freddo, non importa se tossirà, se sentirà caldo o freddo, non importa se dalle finestre delle altre celle entrerà un raggio di sole oppure no. Non importa niente di niente.

E’ un uomo già morto che cammina; il suo destino è irrimediabilmente segnato. E’ già morto. Nel momento in cui la guardia pronuncia, come da copione, la sua frase il condannato diventa morto. Si trova in una condizione paradossale; è come se fosse già morto, ma ancora gli resta qualche minuto da vivere.

Tutto quello che ha davanti, però, non ha più alcun senso; niente di quello che può succedere in quel corridoio ha importanza. E’ un uomo già morto che cammina. Miliardi di persone su questo pianeta si trovano nella stessa condizione, spiritualmente parlando.

La Bibbia ci dice in 1Giovanni 5:12: “E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna, e questa vita è nel Suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita”.

Molti percorrono il corridoio della loro vita senza Gesù; in fondo c’è una sola stanza. Quel corridoio porta a morte certa. Molti percorrono la loro vita come “uomini morti che camminano”; il loro destino eterno è segnato. Non saranno salvati. Sono uomini già morti, eternamente morti, che hanno davanti ancora un tratto di vita.

In quanto cristiani, siamo chiamati a seguire l’esempio di Gesù nelle nostre vite; essere come Gesù, avere il Suo carattere deve essere lo scopo della tua esistenza. “Chi dice di dimorare in Lui, deve camminare anch’egli come camminò Lui”. (1Giovanni 2:6).

La Parola di Dio parla chiaro: se hai avuto il privilegio di conoscere Dio e ti consideri un credente, ti consideri un discepolo di Cristo, il tuo obiettivo deve essere rappresentare il Suo carattere in questo mondo.

“Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro”. (2Corinzi 5:20).

“Chi non ha il Figlio non ha la vita”. Se non fai dell'essere come Gesù il fine della tua vita, se non ti consacri interamente a Lui, allora ti trovi nelle stesse condizioni del condannato a morte: sei un uomo già morto che cammina. Rifletti: se, in questo momento, la morte eterna rappresenta il tuo destino, allora sei una persona già morta con ancora un tratto di vita davanti.

Non ha importanza la tua istruzione, se hai un master o meno, non ha importanza se hai una bella casa, una bella macchina, un lavoro che ti regala soddisfazioni, non ha importanza. Niente ha importanza. Non importa se quel corridoio sarà lungo 50, 60 o 80 anni; in fondo alla vita di chi non ha donato tutto il suo cuore a Dio, c'è solo la morte.

La bella notizia, però, è che c'è una differenza fondamentale con la condizione del condannato a morte; il tuo destino eterno non è ancora irrimediabilmente segnato. Lo sarebbe stato se Gesù non avesse rimediato al problema del peccato attraverso il Suo sacrificio. Hai la possibilità di voltarti e camminare nella direzione opposta; puoi voltare le spalle alla morte, oggi stesso.

Ecco l'accorato appello che Dio rivolge a ciascun essere umano: “Di' loro: «Com'è vero che io vivo», dice il Signore, l'Eterno, «Io non mi compiaccio della morte dell'empio, ma che l'empio si converta dalla sua via e viva; convertitevi, convertitevi dalle vostre vie malvagie. Perché mai dovrete morire, o casa d'Israele? »” (Ezechiele 33:11).

In Apocalisse 3:5, attraverso l'apostolo Giovanni, Gesù dice qualcosa di straordinario: “Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai Suoi angeli”.

“Io non cancellerò il suo nome dal libro della vita”. Il nome, per essere cancellato, doveva essere già presente.

Quando sei nato, Gesù ha scritto il tuo nome nel libro della vita; anzi, prima ancora di formare Adamo, aveva in mente te ed il tuo nome scritto nel Suo libro. Dio ti ha creato per salvarti; ti ha creato con il preciso scopo di farti vivere un'eternità felice insieme a Lui.

Paolo afferma in Efesini 1:4-5: “In Lui ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a Lui, avendoci predestinati nel Suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come Suoi figli, secondo il disegno benevolo della Sua volontà”. (Vers. Nuova Riveduta).

Non costringere Gesù a cancellare il tuo nome dal libro della vita; non rendere vano il Suo incalcolabile sacrificio. Cristo è infinitamente triste ogni volta che si vede obbligato a cancellare un nome di un Suo figlio, di una Sua figlia dal libro della vita.

La Bibbia dice: “Io infatti non provo alcun piacere nella morte di chi muore», dice il Signore, l'Eterno. «Convertitevi dunque e vivrete»” (Ezechiele 18:32).

“E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna, e questa vita è nel Suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita” (1Giovanni 5:12).